

Per una nuova narrazione del patrimonio culturale delle aree interne

Stato dell'arte

Una geografia artistica del patrimonio culturale ai margini

In un contesto temporale come quello odierno e in una dimensione spaziale come quella delle aree interne devono necessariamente essere prese in considerazione la pluralità e il policentrismo (o poliperifericità?) che caratterizzano quelle che, non a caso, vengono spesso appellate pluralmente come “Italie fragili” da ricomprendere e da porre al centro di strategie di sviluppo troppo spesso poco radicate sul territorio.

Per conoscere veramente i territori «si deve tornare a guardare da vicino: solo sguardi ravvicinati e di dettaglio possono costituire un punto di partenza che consenta di cogliere appieno le fragilità, e allo stesso tempo sollecitare e sostenere nuove strategie di intervento» (Cersosimo e Donzelli, 2020, p. 8).

Un patrimonio, quello delle aree interne, di cui non si legge nei libri di storia dell'arte (Vasari stesso nelle sue *Vite* si stupisce del fatto che il Rinascimento fosse stato in grado di far nascere “opere meravigliose” anche fuori dal centro) e che per troppo tempo è stato considerato minore e di scarso valore. Le aree definite marginali — ma forse sarebbe meglio chiamarle marginalizzate — depresse, in continuo spopolamento, vuote non possono più essere considerate dei meri luoghi di ricezione tardiva delle innovazioni artistiche, così come i loro patrimoni culturali non possono essere intesi come delle ripetizioni semplificate di modelli proposti dal centro (Castelnuovo e Ginzburg, 2024). È da questi presupposti che si rende necessario, a mio avviso, il recupero della geografia artistica così come definita dallo storico dell'arte Bruno Toscano (2000): una storia dell'arte militante il cui obiettivo è quello di indagare le dinamiche spaziali in cui sono inserite le opere che hanno ancora il privilegio di essere conservate nei loro luoghi d'origine, e altresì indagare i fattori che mettono a repentaglio l'integrità di quella «microstoria da salvare» minacciata dalla decadenza sociale ed economica e dall'aumento degli squilibri territoriali delle aree periferiche. Reputo interessante porre attenzione su una micro regione artistica (Capriotti, Coltrinari, 2014) per analizzarne la sua storia — potenzialmente conflittuale, fatta di variabili umane, territoriali e culturali — e di conseguenza i patrimoni culturali lì esistenti.

Il ruolo del patrimonio culturale nella Strategia Nazionale per le Aree Interne

Negli ultimi dieci anni le cosiddette aree interne sono state oggetto di una serie di interventi volti a contrastare fenomeni come il declino demografico e la marginalizzazione territoriale. Nel 2012 l'allora Agenzia per la Coesione Territoriale avviava la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI), che già nel suo primo ciclo 2014-2020 individuava nel patrimonio culturale uno dei principali volani di sviluppo per questi territori. Le aree interne vengono infatti descritte come custodi di un ricco patrimonio culturale e paesaggistico, la cui valorizzazione tuttavia non è sempre condotta secondo principi di sostenibilità (Barca *et al.*, 2014, p. 46) e il cui degrado è testimone dei suddetti processi di marginalizzazione (*ivi*, p. 5).

I progetti di rigenerazione a base culturale rischiano il più delle volte di rimanere incastrati in una dimensione estrattivista e produttiva, con frequenti derive di patrimonializzazione (Turco, 2012) che guardano più a quella classe di attori-turisti esterni privilegiati anziché alle comunità abitanti.

I simboli presenti in un territorio, in quanto costitutivi del patrimonio culturale, se opportunamente riscoperti e valorizzati potrebbero invece diventare i motori trainanti di processi di sviluppo a scala locale, nonché la base per alimentare coesione sociale e consapevolezza territoriale (Carallo e Impei, 2017, p.32).

È all'interno di questo quadro teorico che può ben inserirsi quello che Simon Thurley ha definito l'*Heritage Cycle Diagram* che spiega le dinamiche attraverso le quali le persone acquisendo consapevolezza circa il proprio patrimonio culturale se ne prendono cura e lo valorizzano e salvaguardandolo e valorizzandolo possono fruirne e trarne motivazione per conoscerlo e apprezzarlo sempre di più (Thurley, 2005).

Il ruolo del patrimonio culturale nei processi di rigenerazione territoriale e sviluppo locale

Sono numerosi i contributi che approfondiscono il tema della valorizzazione del patrimonio culturale in chiave turistica. Questi riconoscono che i trend negativi sullo spopolamento potrebbero trovare un riscontro positivo proprio cogliendo le sfide proposte dalle nuove forme di turismo (Cuccu e Silvestri, 2019; Scrofani *et al.*, 2019; Andreoli *et al.*, 2017; Brandano e Mastrangioli, 2020).

Sempre più numerosi risultano anche i contributi sulle forme di turismo lento e sostenibile, individuate come particolarmente adatte proprio per territori come le aree interne (Spagnoli, (a cura di, 2022); Gasparini, 2024) e potenzialmente in grado di ridurre le marginalità e le disuguaglianze territoriali (Moscarelli, 2021).

Meno diffusi sono invece gli studi che si occupano di esplorare se possa esserci una qualche forma di valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne che si svincoli dal discorso turistico e

che sappia muoversi verso obiettivi di coesione sociale e abilitazione, facendo assumere alla popolazione più consapevolezza circa i propri valori culturali e territoriali (Crope, 2020) e recuperando quello che Vito Teti chiama il senso dei luoghi (2022).

C'è chi individua queste potenzialità negli ecomusei (Bianchetti e Guaran, 2024) e chi invece proprio negli ecomusei — se non gestiti adeguatamente — intravede il rischio di una mercificazione dei patrimoni identitari delle comunità abitanti (Sabatini, 2024).

Annunziata Maria Oteri ha approfondito il tema della cura, indagando come la crisi della relazione tra l'uomo e il suo ambiente alimenti fragilità e degrado del patrimonio (con particolare riferimento al patrimonio costruito) attraverso progressivi processi di perdita di memoria e omissione delle pratiche di cura (2019). È proprio alla luce dei suddetti processi che vi è un urgente bisogno di uno studio critico e approfondito del territorio, della sua storia e delle comunità che di volta in volta lo hanno abitato e significato. Se intendiamo infatti il territorio come un organismo vivente generato dal rapporto dinamico e co-evolutivo tra l'uomo e il suo ambiente (Magnaghi, 2001), dobbiamo anche prendere in considerazione la possibilità del suo deperimento e del deperimento di tutti gli elementi che lo costituiscono. Affinché questa tendenza si inverta c'è bisogno di attivare dei processi di riterritorializzazione (Raffestin, 1984) e porre al centro degli stessi le comunità con tutta la loro competenza topica (Turco, 2000) e i patrimoni con i loro valori e potenzialità in quanto risorse per lo sviluppo.

Il ruolo delle comunità

E in tutto questo che posto occupano le comunità locali? È utile superare quella visione schematica e oggettivante di comunità come qualcosa di atavicamente coeso, autentico, originario (Habermas, 1986) e circoscritto a un sistema spaziale definito, per muoverci invece verso una visione che rispecchi maggiormente la realtà attuale. Una realtà fatta di fratture, mutamenti, relazioni, vecchi e nuovi abitanti, restanti (Teti, 2022) e ritornanti. Un corpo sociale eterogeneo in continuo mutamento che più o meno consapevolmente è già parte del processo di ridefinizione della propria identità e che «non appartiene né al nostro passato, né al nostro futuro - ma a ciò che adesso siamo» (Esposito, 1998, p. 90).

Il ruolo delle comunità locali è piuttosto chiaro, almeno in linea teorica, nei documenti della Strategia dove la popolazione residente viene individuata come detentrica «delle conoscenze necessarie per l'intervento» (Barca *et al.*, 2014, p. 44) in quanto depositaria «delle eredità storico-culturali del territorio» (*ivi*, p. 47). La logica dell'approccio *place-based* elaborato da Fabrizio Barca si basa sulla necessità di valorizzare i saperi e le conoscenze locali, quei «fattori latenti di

sviluppo» (*ivi*, p. 43) che sono naturalmente presenti nei territori e che solo le comunità locali ne sono «custodi» (*ivi*, p. 44).

Da questi passaggi emerge la centralità che le comunità — con tutto il loro portato di valore antropico (Turco, 1988) — dovrebbero ricoprire nei progetti di sviluppo locale perché «soltanto le persone possono vivificare i depositi e “fare i luoghi”. Quando le persone scompaiono [...] i luoghi muoiono. E quando un luogo muore si crea un “vuoto” geografico e umano immensurabile di preesistenze» (Tantillo, 2020, p. 145).

La partecipazione attiva delle comunità è da anni auspicata anche dagli strumenti internazionali. In primo luogo è stata l'UNESCO ad aver espresso la necessità di far sì che le comunità locali partecipassero alla strutturazione dei sistemi di tutela e valorizzazione del proprio patrimonio culturale (Art. 15 della *UNESCO Convention on the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*, 2003).

Solo due anni dopo il Consiglio d'Europa ha manifestato la necessità di coinvolgere ogni individuo nel continuo processo di definizione e gestione del patrimonio culturale, introducendo il concetto di «comunità patrimoniali» (*Council of Europe Framework Convention on the value of cultural heritage for society*, 2005).

Metodologia

La metodologia di partenza da me individuata è quella della ricerca-azione partecipativa (RAP) che si sviluppa secondo tre linee consecutive di azioni (Calandra, 2018, p. 46). La prima fase di indagine sul campo è caratterizzata da interviste ad abitanti e istituzioni, preferendo interviste semi-strutturate. A questa prima fase segue la parte più concreta di elaborazione condivisa delle scelte e l'ultima in cui ci sarà la restituzione dei risultati della ricerca. Questa metodologia, in virtù della partecipazione attiva della comunità, ha lo scopo di far riflettere le persone sulle potenzialità del proprio territorio, ma anche sulle sue criticità, individuando collettivamente quelle che potrebbero essere le possibili soluzioni ai problemi. Lo sguardo è quindi rivolto simultaneamente al passato — attraverso il recupero e la riattivazione di conoscenze e pratiche — al presente, ma soprattutto al futuro, in un'ottica di produzione di nuovi valori e significati da parte di coloro che vivono quotidianamente il territorio (*ivi*, p. 51).

Strettamente interconnessa alla metodologia appena esposta è lo strumento della mappatura geoculturale del territorio (Calandra e Sabatini, 2024) che ha come obiettivo quello di portare al centro della ricerca le persone, elaborando — con loro — una mappatura che rappresenti la densità culturale, sociale ed emozionale del territorio di riferimento. A partire dai racconti, dai ricordi e

dalle esperienze di vita vissuta concorre a generare più consapevolezza territoriale e culturale e a favorire l'emancipazione degli abitanti dei luoghi.

L'individuazione di tecniche di *participatory mapping* o *community-based mapping approach* nasce dalla necessità di esplorare e rappresentare anche le dimensioni meno visibili dello spazio, che includono gli elementi sensoriali, le percezioni soggettive, i desideri, i ricordi e le emozioni, elementi che concorrono tutti a (ri)definire la memoria storica di un luogo per restituirne un'immagine più radicata sul territorio e a disegnare scenari evolutivi in cui le comunità siano protagoniste (Cerutti *et al.*, 2021, p. 84).

Questa esigenza si colloca nel percorso di quella che è stata denominata «emancipazione dal codice cartografico» (Casti, 1998) in cui la produzione di rappresentazioni alternative viene realizzata valorizzando punti di vista inespresi, dando voce a gruppi umani prima inascoltati (Casti, Lévy, 2010) e recuperando narrazioni silenziose e microstorie (Ginzburg, 1994) solo apparentemente meno significative.

Allo scopo di far emergere le microstorie che popolano questi territori potrebbe ben rispondere una particolare forma di *storytelling*, quella delle *small-stories* (Lorimer, 2003). Concentrandosi sulla dimensione affettiva, relazionale e situata potrebbe far emergere un mosaico di rappresentazioni diversificate, talvolta divise, contese e dissonanti, talaltra polifoniche e plurime ma non per questo in conflitto tra di loro.

Domanda di ricerca

Attraverso questa lettura trasversale si intende analizzare il problema della dominazione simbolica e culturale promossa dai centri e delle possibilità e dei modi di contrastarla.

L'intento della ricerca è quello di esplorare in che modo siano state costruite nel tempo le narrazioni del patrimonio culturale delle aree interne, analizzando e decostruendo quelle dominanti e dando voce al racconto e alla memoria orale delle comunità locali.

Mi domando se sia possibile oggi fare una contro-narrazione di questo patrimonio culturale attraverso uno «sguardo da vicino» (Pasqui, 2020), per restituirne un'immagine complessa e complessiva che renda giustizia a quelli che Andrés Rodríguez-Pose chiamerebbe «places that don't matter» (2018).

La ricerca sarà caratterizzata da un approccio di tipo empirico, scendendo sul campo, esplorando il territorio perché «gli storici dell'arte non possono lavorare in biblioteca, devono percorrere il territorio, con tutti i suoi accidenti, per conoscere le opere nei loro contesti [...] c'è un urgente bisogno di ricominciare a “camminare il patrimonio”» (Montanari, 2020). Questo sarà necessario

per comprendere da quali immaginari e discorsi siano attraversati questi territori e i loro patrimoni culturali: come vengono narrati dalle politiche *mainstream*? In che modo queste ultime intervengono nella produzione di senso dei luoghi? Come sono percepiti e narrati invece da chi li vive, li custodisce, li rigenera e li tiene in vita?

Verranno altresì individuate ed analizzate le politiche di recupero, valorizzazione e tutela del patrimonio culturale per comprendere se — una volta svincolate dal binomio cultura-turismo — possano contribuire ad attivare processi di coesione sociale, esplorando in che modo il coinvolgimento diretto delle comunità locali possa sostenere la riacquisizione di valori identitari e il ripristino del senso di appartenenza ai luoghi.

Nel corso della ricerca si intende ragionare su forme di sviluppo autocentrate che pongano al centro le esigenze delle comunità locali e che siano veramente in grado di valorizzare le identità territoriali e le specificità dei luoghi senza sfociare in una loro romanticizzazione e mistificazione (Sabatini, 2024).

Indice

- Il patrimonio culturale delle aree interne da Vasari alla SNAI
- Il caso studio dell'area interna Terre di Pre.Gio
- Le narrazioni sul patrimonio culturale dell'area interna Terre di Pre.Gio. Vivere all'ombra della Città eterna
- Pratiche di recupero, tutela e valorizzazione nell'area interna selezionata. Quali declinazioni dell'approccio *place-based*?
- Proposta progettuale

[conteggio battute: 14.980]

Bibliografia

Articoli in riviste

- Bianchetti A., Guaran A. (2024), *Identità e montagna friulana: ecomusei e sviluppo autocentrato*, in Picone M., Banini T. (a cura di), *Identità territoriali e aree interne in Italia*, GEOTEMA (75), pp. 9-15
- Calandra L. M. (2018), *“Il territorio dei miei sogni”*. *Idee di turismo sostenibile tra ricerca e partecipazione nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga*, in *Documenti geografici*, (2), 45-74

- Calandra L. M., Sabatini F. (2024), *La mappa geoculturale dell'area sirentina. Persone e luoghi per raccontare la montagna*, in *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi*, Società di studi geografici. Memorie geografiche, Vol. 25, pp. 237-244
- Capriotti G., Coltrinari F. (2014), *Introduzione*, in Capriotti G., Coltrinari F. (a cura di), *Periferie. Dinamiche economiche territoriali e produzione artistica*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, (10), 11-19
- Carallo S., Impei F. (2024), *Memorie, pietre e riti: il valore territoriale della transumanza*, Picone M., Banini T. (a cura di), *Identità territoriali e aree interne in Italia*, GEOTEMA (75), 30-36
- Cuccu O., Silvestri F. (2019), *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e la valorizzazione del patrimonio turistico per lo sviluppo locale*, *Annali del turismo*, VIII
- Crobe S. (2020), *Fermenti culturali e aree interne. Esercizi di rigenerazione territoriale*, in *Urbanistica Informazioni*, (289 si), 120-124
- Gasparini M.L. (2024), *Transnational pilgrimage ruota as enablers of rural regeneration. Evidence from the H2020Project RurAllure*, in Picone M., Banini T. (a cura di), *Identità territoriali e aree interne in Italia*, GEOTEMA (75), pp. 50-56
- Ginzburg C. (1994), *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in *Quaderni storici*, 29(86 (2)), 511-539
- Lorimer H. (2003), *Telling small stories: spaces of knowledge and the practice of geography*, in *Transactions of the institute of British geographers*, 28(2), 197-217
- Magnaghi A. (2001), *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in *Rappresentare i luoghi*, in *Metodi e tecniche*, 13-51
- Moscarelli R. (2021), *Cooperazione amministrativa e turismo lento: come il progetto di un cammino può ridurre la marginalità e le diseguaglianze territoriali*, in *IN FOLIO*, 38, 54-63
- Oteri A. M. (2019), *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito* in *ArcHistoR*, (11), pp. 168-205
- Rodríguez-Pose A. (2018), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, in *Cambridge journal of regions, economy and society*, 11(1), pp. 189-209
- Sabatini F. (2024), *La "paesànità" come Heritage autorizzato: il Museo Diffuso dei Sicani*, in Picone M., Banini T. (a cura di), *Identità territoriali e aree interne in Italia*, GEOTEMA (75), pp. 16-22
- Scrofani L., Petino G., Novembre C. (2019), *Le attività culturali e creative per il rilancio turistico delle aree interne in Sicilia. Il caso studio dell'Ypsigrock Festival*, in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, pp. 28-42

- Thurley S. (2005), *Into the future. Our strategy for 2005-2010*, *Conservation Bulletin*, 49, 26-27
- Turco A. (2000), *Pragmatiche della territorialità: competenza, scienza, filosofia*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XI, vol. XI, 11-22

Saggi

- Castelnuovo E., Ginzburg C. (1979, 2014), *Centro e periferia nella storia dell'arte italiana*, Milano, Officina Libraria
- Casti E., Lévy J. (2010) (a cura di), *Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio*, Ancona, Il lavoro editoriale/università
- Casti E. (1998), *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione*, Milano, Unicopli
- Esposito R. (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi
- Habermas J. (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, Il Mulino
- Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi
- Teti V. (2014), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli

Volumi/sezioni di volumi

- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore
- Cerutti S., Cottini A., Menzardi P. (a cura di, 2021), *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Aracne Editrice
- Montanari T. (2020), *Elogio dello scarto: dall'Italia al margine la «mossa del cavallo»*, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore
- Pasqui G. (2020), *La postura e lo sguardo*, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore
- Raffestin C. (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano
- Spagnoli L. (a cura di, 2022), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Franco Angeli, Milano
- Tantillo F. (2020), *Comunità*, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore
- Toscano B. (2000), *Il territorio come campo di ricerca storico-artistica, oggi*, in Barroero L., Caretta P., Metelli C. (2000), *Pittura del Seicento e Settecento*, pp. 19-29

- Turco A. (2012), *Turismo e territorialità: modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano

Documenti tecnici

- Andreoli A., Cuccu O., Silvestri F. (2017), *Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese*, XXI Rapporto sul Turismo Italiano, Rogiosi Editore, Napoli
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di, 2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, 31, Roma, UVAL

Articoli su giornali

- Brandano M.G., Mastrangioli A. (gennaio 2020), *Quanto è importante il turismo nelle aree interne italiane? Un'analisi sulle aree pilota*, in EyesReg: <https://www.eyesreg.it/2020/quanto-e-importante-il-turismo-nelle-aree-interne-italiane-unanalisi-sulle-aree-pilota/>

Fonti primarie

- *Council of Europe Framework Convention on the value of cultural heritage for society*, Council of Europe, Faro, 27 ottobre 2005
- *UNESCO Convention for the safeguarding of intangible cultural heritage*, United Nations Educational Scientific and Cultural Organization, Parigi, 17 ottobre 2003